

DIRITTI DI VITA E DI MORTE

Beppino Englaro non vuole forzare i tempi. I legali: «Decisione ineccepibile»
L'11 novembre la decisione della Cassazione

Intanto la Corte d'Appello di Milano ha congelato la richiesta di sospendere l'esecutività della sentenza che autorizzava a interrompere l'alimentazione

E la Consulta libera Eluana dalla politica

La Corte Costituzionale: inammissibili i ricorsi di Camera e Senato contro la sospensione dell'alimentazione

di Anna Tarquini / Roma

NESSUNO HA MESSO un limite ai poteri del Parlamento. «Quello di Eluana è solo un caso di specie». Cioè un caso a sé. «In qualunque momento le Camere possono esercitare il potere legislativo». Respinto. Dodici ore con il fiato sospeso ma alla fine Beppi-

no Englaro ricorderà a lungo questo giorno. Due punti a favore della sua battaglia per accompagnare la figlia verso una morte dignitosa. Due punti per tutti i malati che chiedono di scegliere il momento del fine vita. Due sconfitte per tutti gli altri, quelli che hanno cercato di fermarli. La Consulta ha giudicato inammissibili i ricorsi votati da Camera e Senato per sollevare il conflitto di attribuzione. Inammissibile sostenere che i giudici autorizzando la famiglia a staccare il sondino abbiano scavalcato i poteri legislativi del Parlamento. Non è nemmeno il caso, «non sussistono i motivi di urgenza» di sospendere la sentenza di Milano che aveva messo nero su bianco la legittimità della richiesta di Englaro. Anche se la Cassazione (ha deciso ieri la Corte d'Appello di Milano) è stata chiamata a confermare l'ok alle sospensioni delle cure, il papà di Eluana non ha alcuna intenzione di forzare i tempi. Sia pure cosciente della piena disponibilità del suo diritto a staccare quella spina. Dunque nessuno stop, ma piena legittimità del parere dei giudici. «Tutto sta andando per il meglio» ha sussurrato Englaro. La decisione che arriva da Roma, da una corte presieduta da Franco Bile, ha stabilito che le richieste di invalidare la sentenza che il 9 luglio scorso aveva autorizzato la famiglia Englaro a interrompere dopo 16 anni di coma vegetativo alimentazione e idratazione alla figlia non ha scavalcato le prerogative delle Camere. Anche se le Camere si apprestano, ma lo dicono da anni, a regolamentare proprio questo aspetto dolorosissimo dell'esistenza che è il mantenimento in vita di una persona che non è più persona, o la richiesta di stop alle cure da parte di qualunque mala-



Forte irritazione nel Pdl «Una scelta pilatesca» ha dichiarato Gaetano Quagliariello, uno dei promotori del ricorso

to terminale. Non ci sono i presupposti, dice la Consulta, perché il caso possa solo essere esaminato. Le reazioni, è comprensibile, sono state durissime. «Una decisione pilatesca» ha dichiarato secco Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, uno dei promotori del ricorso. Passato, lo ricordiamo, con il sì di Pdl, Lega e Mpa. Il Pd non

partecipò al voto (esclusi i radicali che si schierarono contro), mentre l'Idv disse no. «Hanno preferito lavarsi le mani - ha insistito Quagliariello - ed evitare di addentrarsi in una questione che tocca ambiti così importanti della convivenza civile come la separazione tra i poteri dello Stato, l'inviolabilità delle prerogative del legislatore e il passag-

gio dalla vita alla morte». Ora non ci sono più alibi. Serve una legge. «La pronuncia della Corte Costituzionale dimostra che avevamo ragione» dice Rosy Bindi, vicepresidente della Camera. «I problemi seri si risolvono con la fatica di una ricerca comune, e non con le scorciatoie e le strumentalizzazioni. Mi auguro che questa sentenza sproni

il Parlamento a legiferare con serietà e quanto prima su un tema così drammatico come la fine della vita, e sia da lezione a chi ha cercato di umiliarlo presentando un ricorso di cui dovrebbe vergognarsi». Ieri mattina Englaro è stato convocato dai giudici di Milano. Volevano solo una risposta. «Lei signor Englaro ha intenzione di porre fi-

ne alla vita di sua figlia Eluana prima che la Corte di Cassazione si pronunci?». «Assolutamente no, aspetterò il parere dei giudici», ha risposto. Giudizio congelato, fino all'11 novembre. Gli hanno creduto. Con la figlia aveva stretto un patto: staccare la spina e spegnere tutte le luci se la vita fosse diventata non vita. Ma aspetterà.



Beppino Englaro ci mostra le foto della figlia Eluana Foto Lapresse

LEGGE 194

La Cgil sconfigge ancora Formigoni

Altra sconfitta per Roberto Formigoni sulla 194. Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dalla Regione Lombardia contro la precedente ordinanza del Tar sulla legge 194, sull'interruzione di gravidanza. Ne dà notizia la Cgil Lombardia. «A maggio - si ricorda in una nota - il Tar regionale aveva infatti accolto le ragioni di un gruppo di medici e della CGIL Lombardia che avevano chiesto di censurare le Linee Guida imposte dalla Regione ai medici e alle donne». Nel gennaio scorso la regione Lombardia aveva adottato nuove linee guida sulla 194. In pratica, l'aborto terapeutico non era più consentito oltre le 22 settimane e tre giorni dalla data del concepimento. L'atto abbassava così di 11 giorni il limite di 24 settimane. L'indicazione era stata avanzata da un comitato scientifico e di fatto si adeguava al codice di autoregolamentazione in vigore nella clinica milanese Mangiagalli dal 2004. Il Tar aveva dichiarato che la Regione non poteva stabilire vincoli, frapponere ostacoli, condizionare la libera scelta delle donne e che i medici erano tenuti al rispetto della legge (la 194, appunto) e del codice deontologico. Il Tar aveva anche giudicato fondate le ragioni di urgenza e sospeso gli effetti della disposizione regionale, rinviando alla discussione di merito (presumibilmente entro la fine dell'anno) le motivazioni e il giudizio sul provvedimento. «L'ordinanza del Consiglio di Stato - sottolinea la Cgil - impone alla Regione di ritirare quei provvedimenti».

Libertà condizionale per la Mambro, Cofferati: decisione incredibile

Strage di Bologna, il sindaco: nessun pentimento dell'ex terrorista. Le vittime: scriveremo a Napolitano

di Giulia Gentile / Bologna

«**CONFESSO** di non aver capito in alcun modo le ragioni del provvedimento preso nei confronti di Mambro: non ho colto in questi anni nessun segno né di pentimento né di ravvedimento». Non si arresta la polemica, il giorno dopo la notizia che il Tribunale di sorveglianza di Roma ha concesso all'ex terrorista nera Francesca Mambro la libertà condizionale: una libertà vigilata per cinque anni, fino al 2013, anno

in cui se non violerà alcuna prescrizione si aprirà per lei la porta dell'estinzione della pena. Ieri, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati commentava con durezza il provvedimento dei magistrati romani. «Scriveremo al guardasigilli Alfano e al presidente della Repubblica Napolitano: vogliamo che il Tribunale di Roma ci dia le motivazioni di un atto così anomalo. Ma soprattutto, vogliamo che loro ci facciano comprendere perché è successo questo», annuncia intanto il numero uno dell'Associazione dei famigliari delle vittime del Due agosto, Paolo Bolognesi. Proprio per la strage, Mambro era stata condannata insieme al compagno Giusua

Fioravanti come esecutrice materiale. Al momento, però, per volere della stessa ex Nar (così spiega il legale Michele Leonardi) l'ordinanza che dispone la libertà vigilata non sarà resa pubblica. Occorre quindi ancora una volta affidarsi alle parole dell'avvocato che, martedì, motivava la scelta

Ancora polemiche sui benefici concessi alla ex Nar condannata all'ergastolo

delle toghe con il «percorso di ravvedimento» intrapreso nell'arco «degli ultimi dieci anni». E «con l'avvicinamento a molti famigliari delle vittime» del terrorismo nero, fra cui anche Anna Di Vittorio e Gian Carlo Calidori, conosciuti dopo che la bomba esplosa a Bologna il 2 agosto aveva ucciso il fratello di lei, Mauro e il miglior amico di lui, Sergio Secchi. Ma l'Associazione guidata da Bolognesi non è la sola a criticare il provvedimento che potrebbe aprire all'ex terrorista le porte dell'estinzione della pena: sei ergastoli e diverse decine di anni di carcere, oltre che per la strage anche per omicidio, sequestro di

persona, rapina, banda armata. Unanimi, ieri, i messaggi bipartisan di incredulità alla notizia, e le richieste di chiarimenti al tribunale romano. «Nel rispetto dell'autonomia della magistratura e delle competenze stabilite per legge, chiediamo al ministro della Giustizia quali siano le motivazio-

Ferranti e Tenaglia del Pd: il ministro Alfano chiarisca le motivazioni dei giudici

ni che giustificano la decisione del Tribunale di Roma di concedere la condizionale a Mambro», chiedono in un'interrogazione al ministro Alfano la capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti e il ministro del governo ombra Lanfranco Tenaglia. Attestati di solidarietà, a Bologna, sono arrivati anche da Sinistra democratica e dai civici legati a Giorgio Guazzaloca. Unica voce fuori dal coro, a livello nazionale, quella della vicepresidente del Senato Emma Bonino: la «vera vergogna», dice, non è la concessione della condizionale a Mambro, ma «la sentenza di condanna che mise una pietra tombale sulla verità».

Addio a Giovannini, il giornalista che guardava al futuro

Una vita a «La Stampa», poi presidente Fieg e dell'Ansa. Paladino dell'editoria elettronica

/ Torino

TUTTA una vita per il giornalismo quella di Giovanni Giovannini, morto ieri a Torino a 88 anni. Diventato giornalista per caso alla scuola del mitico Giulio De Benedetti, che lo assunse a *La Stampa* nel giugno 1945, Giovannini è stato un protagonista assoluto dell'editoria italiana degli ultimi 60 anni: da semplice redattore è diventato inviato, poi vicedirettore; quindi, chiamato da Giovanni Agnelli, assunse la presidenza de *La Stampa* e poi per vent'anni la guida della Fieg, la Federazione italiana degli editori di giornali. Dopo l'addio al «potere», come amava scherzare, si era dedicato a seguire la «grande mutazione» tecnologica, come la chiamava lui, dai telefoni cellulari

ai computer, da internet alle televisioni e ai satelliti. In questo ambito ha sempre svolto un ruolo innovativo di pioniere: oltre vent'anni fa fu infatti il paladino dell'editoria elettronica fondando, nel 1983, la rivista *Media Duemila*, a cui nel 1996 ha fatto seguire l'Osservatorio TuttiMedia. Giovannini era nato a Bibbiena (Arezzo) il 30 maggio 1920 e dall'età di 6 anni la sua famiglia si era trasferita a Torino. Si laureò in legge all'Università di Torino in Diritto Internazionale e stava per diventare assistente di Alessandro Passerin d'Entreves quando nel 1942 si ritrovò sotto le armi. Ha svolto la sua attività di giornalista a *La Stampa*, giornale in cui ha percorso tutta la sua carriera: redattore, inviato speciale, vicedirettore, amministratore delegato e presidente del Cda. Come inviato speciale, Giovannini ha soggiornato in molti Paesi: dal Congo alla Nigeria, da Berlino a Cuba,

dall'Egitto all'Algeria, al Giappone. Dal luglio 1976 al giugno 1996 è stato presidente della Fieg. Dall'aprile del 1985 al luglio 1994 è stato anche presidente dell'Ansa. Tra il 1983 e il 1989 è stato presidente della Scuola superiore di giornalismo e comunicazione della Luiss di Roma. Tra i molti libri, Giovannini ha pubblicato una storia della comunicazione (*Dalla Selce al Silicio*, ultima edizione Scheiwiller, Milano, nel 2003). Nel maggio 2004 ha pubblicato un libro di memorie sulle sue esperienze durante l'ulti-

ma guerra, l'armistizio dell'Italia, la prigionia in Germania, l'evasione in Francia, il rientro in Italia (*Il Quaderno Nero*, Scheiwiller). Per il suo comportamento durante il conflitto ha ricevuto prima la Croce di Guerra poi, dalle mani del presidente della Repubblica, la Medaglia d'argento. Cordoglio per la sua scomparsa è stato espresso da Napolitano e da tutto il mondo politico. Oggi a Torino la camera ardente all'ospedale Koelliker, domani i funerali nel tempio crematorio del Cimitero Monumentale di Torino.

*Culla
È nata
Anne
Ai neogenitori Bruno e Karin i migliori auguri
da zia Francesca, zia Roberta, zio Giampiero, nonna Civita
e dalla redazione de l'Unità.
Bologna, 7 ottobre 2008*

COSTITUZIONE VIOLATA = DEMOCRAZIA IN PERICOLO

Nei primi mesi di governo le destre hanno avviato un processo di costante demolizione della Costituzione e dei suoi principi fondamentali, alimentando peraltro un clima di intolleranza e di razzismo; il lodo Alfano approvato per sottrarre il Presidente del Consiglio al processo per corruzione in atti giudiziari, i diritti sindacali messi in discussione, i tagli per la scuola statale, per i servizi sociali, per i posti di lavoro, i provvedimenti devastanti come la privatizzazione delle Università e delle scuole, il controllo politico sull'informazione e sulla magistratura e l'umiliazione del Parlamento trasformato in organo di ratifica dell'operato del Governo sono segnali molto inquietanti di una pericolosa deriva autoritaria. La democrazia del nostro Paese è in pericolo; è necessario pertanto dare continuità alla mobilitazione, che impegna oggi migliaia di cittadini democratici e costituire in ogni realtà locale comitati unitari per la difesa della Costituzione e della democrazia.

Con questo spirito nell'ambito della

Festa regionale dell'ANPI che si svolgerà a Firenze il 10, 11 e 12 ottobre

**abbiamo promosso per il 12 ottobre ore 9.30 - 13.30
al Teatro Tenda - Saschall, Lungarno A. Moro, 3
un incontro, aperto a tutti gli interessati, dei Comitati locali e
delle Associazioni per la difesa della Costituzione.**

il coordinamento dei Comitati per la difesa della Costituzione
Per informazioni e per prenotazioni pranzo (€ 15,00): 335 7112697 xlademocrazia@libero.it
programma completo della Festa su www.anpi.it